

Luis J. Martín Cabré (a cura di) (2016), *Autenticità e reciprocità. Un dialogo con Ferenczi*. FrancoAngeli, Milano

Il libro *Autenticità e reciprocità un dialogo con Ferenczi*, curato da Luis J. Martín Cabré e con la prefazione di Stefano Bolognini, è frutto di un lavoro di gruppo che prosegue da molti anni attorno al pensiero di Sandor Ferenczi. È stato nell'incontro con il *Diario Clinico* che il gruppo ha raccolto dapprima la sfida che questo testo rappresenta per qualsiasi lettore, ma è andato ancora oltre, ed ha affrontato l'avventura di scrivere un libro espressione di questa espe-

rienza. Nel testo la pluralità delle voci e delle affettività, la ricchezza delle riflessioni, dei collegamenti, degli spunti teorici manifestano l'impegno e la generosità della condivisione con il lettore, di questo lungo lavoro di gruppo dal quale si evince lo spessore nella qualità dei contributi. Direi che il titolo scelto per il libro, *Autenticità e reciprocità*, ben esprime l'argomento, ma anche lo stile che caratterizza il volume stesso. Addentrandoci meglio nel testo, si potrà cogliere come l'elaborazione in gruppo e la peculiarità di una mente di gruppo a lavoro faccia sì che lo studio metta a fuoco aspetti variegati, andando ben oltre un aspetto puramente storico, clinico o teorico, riuscendo invece ad arrivare alla complessità della carica umana e della curiosità scientifica di Ferenczi. Come se il gruppo, attraverso la propria qualità dell'ascolto, avesse fatto da cassa di risonanza al vibrare di uno scritto frammentario, inquietante, di difficile comprensione, riverberando gran parte delle sfaccettature possibili insite in un testo che nasce come scrittura privata. Il diario, Ferenczi lo scriveva per se stesso e, leggendolo, trasmette questa carica di potente intimità e allo stesso tempo fa respirare l'atmosfera di ricerca, una conoscenza e una comprensione ricercata attraverso se stesso, nel corpo e nella mente.

Il libro è diviso in tre parti. Martín Cabré, autore del primo contributo della prima parte, immette dentro la complessità del *Diario Clinico (DC)* notando che "potrebbe essere inteso come una *lunga lettera* a Freud", mette così a tema le riflessioni di Ferenczi sul transfert e il controtransfert nei risvolti più complessi e problematici, tra ostacolo e strumento, nella prospettiva di quanto fossero emergenti allora quando Ferenczi li osservava e li annotava, di come siano rintracciabili nel pensiero di altri psicoanalisti successivi e, più di recente, possano essere considerate anticipazioni di molte teorie contemporanee. Martín Cabré va alla profondità e alla complessità di risvolti sperimentali (analisi reciproca) per ciò che hanno aperto. Le riflessioni di Ferenczi interrogano con onestà e rigore autentico, radicato in qualcosa di sofferto, lo scambio che avviene nella formazione psicoanalitica. Nel libro *Autenticità e reciprocità* se ne coglie tutto lo spessore attraverso un ascolto di secondo livello, per l'impronta che questo ha avuto nel riconoscimento tra i soggetti del gruppo al lavoro. Martín Cabré puntualizza, con mirabile chiarezza, le differenze teoriche basilari tra Freud e Ferenczi per come viene concettualizzata la scissione, e dove questo conduce teoricamente (autotomia). Sottolinea, inoltre, cambi di vertice di osservazione nella teoria sul trauma ed elabora queste riflessioni giungendo a proporre delle considerazioni di carattere tecnico avendo in mente la pratica clinica attuale (patologie gravemente narcisistiche o borderline).

Carole Beebe Tarantelli, autrice del secondo contributo, si sofferma sullo stile di scrittura del *DC* e propone che "la natura frammentaria della natura diaristica permise a Ferenczi di rappresentare degli insight rispetto a dei livelli della psiche rimasti fino a quel momento non rappresentati". Si tratta di

testi scritti nello sforzo di comprendere, di riuscire a rappresentare, “è la registrazione dei suoi sforzi di sviluppare una fenomenologia e una metapsicologia della mente traumatizzata e di quella dell’analista in seduta con questi pazienti”. Come se la natura informale di diario permettesse di affacciarsi all’informe, di registrare pensieri “selvaggi”, fermandosi tuttavia in una forma. Eppure Ferenczi, come sbarazzandosi quasi del tutto della censura, in questo dialogo privato si espose, nella ricerca di una comprensione, come se fosse saltata la necessaria oscillazione tra profondità e protezione che permette di attraversare e sopravvivere senza restare annientato.

Nell’ultimo contributo della prima parte, Franca Paradisi interseca biografia e pensiero di Ferenczi, cogliendo la trama di come le esperienze vissute orientino la ricerca personale. Emerge con quanta tenacia lo psicoanalista ungherese abbia operato nello sforzo di aiutare i suoi pazienti nell’intento di raggiungerli ad un livello profondo e offrire loro quello che avrebbe voluto per sé. Paradisi si sofferma sul ruolo del ricordare e del ripetere evidenziando come Ferenczi abbia colto nella ripetizione non solo una “espressione di resistenza, ma anche e soprattutto comunicazione”. Ferenczi diede grande importanza all’analisi dell’agire, “al linguaggio inconscio della mimica dei gesti e degli affetti espressi nel corpo e non soltanto nel linguaggio verbale”. La sua ricerca “gli permise di assistere all’espressione del corpo quale matrice mnestica di un dolore psichico senza rappresentazione né parola”.

Tuttavia, in considerazione della sua morte precoce, a me viene in mente Nietzsche che ha detto “se tu scruterai a lungo in un abisso anche l’abisso scruterà dentro di te”. Il *DC*, proprio per la qualità di dialogo interiore, di riflessione personale di Ferenczi, suona come un’immersione nella passione, nell’eccesso e, volendo individuare un filo rosso in *Autenticità e reciprocità*, lo individuerai in una articolata riflessione su come stare a contatto con tutto ciò.

La seconda parte, *Transfert, controtransfert e assetto mentale dell’analista: una proposta di lettura delle giornate del “Diario Clinico”* è un’immersione nel testo. Luisa Pellerano, Edda Marazia, Gabriella Amodeo, Paola Marmo, Maria Mosca, Cecilia Alvarez, Fernando Landolfo descrivono una lettura in gruppo, ricercando una aderenza alle parole del testo, un ascolto analitico attento alle risonanze interiori personali, teso poi ad un confronto e ad uno scambio per giungere, infine, ad una scrittura a più mani. A mia volta nella lettura del loro lavoro mi è sembrato di poter rintracciare la sedimentazione del contatto con *l’analisi reciproca*, come se gli autori si fossero lasciati attraversare dalla “novità più suggestiva di questa tecnica, l’importanza della risposta inconscia dell’analista come indice dello stato psichico del paziente”. Martín Cabré, rispetto alla tecnica, parla di un’estensione naturale dei concetti di “attenzione fluttuante” e di comunicazione da inconscio a inconscio, mentre gli autori, riflettendo sul lavoro delle menti di paziente e

analista insieme, individuano l'intuizione ferencziana della reciprocità interspichica. A contatto con Ferenczi è come se avessero *fatto esperienza*, attraverso l'immersione nel testo, di ciò di cui lo psicoanalista ungherese osserva, riflette e teorizza. Il risultato è un'elaborazione estremamente ricca, con tanti spunti anche insaturi che muovono la mente all'interno di una densa complessità. Ad un certo momento, leggendo il loro lavoro, mi è sembrato che avessero trattato il testo di Ferenczi come un sogno. Tutto il gruppo mi è sembrato avesse svolto un intenso lavoro associativo, cercando di permeare la condensazione, un lungo laborioso lavoro "onirico" che ha prodotto un risultato che è più della semplice somma degli interventi individuali.

Il lavoro ha riguardato 27 giornate del *DC* che gli autori hanno scelto e organizzato in tre sezioni. Ciascuna sezione è individuata da un tema che si dipana in diverse date del *DC*: lavorando sulla singola giornata, hanno riportato il titolo che Ferenczi stesso ne ha dato ma hanno dato anche un secondo titolo che enuclea il focus della giornata. Nel testo è apprezzabile l'intento di restare aderenti alla riflessione clinica, stando e apprezzandone i diversi risvolti, senza chiudere verso una teoria preconstituita: ciò a volte può risultare un'abbondanza, ma nel lavoro nella stanza d'analisi diventa prezioso e risuona dell'interrogativo ferencziano se quanto è stato danneggiato possa realmente trovare una reversibilità. In questo articolato lavoro sul transfert e controtransfert, che attraversa molti temi rilevanti che mi sembrerebbe riduttivo elencare, viene fatto emergere come lo spostamento di fuoco sulla dinamica interspichica interna alla coppia analitica non modifica sostanzialmente il concetto di transfert a livello teorico, quanto piuttosto a livello clinico. Ferenczi critica l'astinenza e la neutralità dell'analista e sostiene invece la necessità di sentire-con il paziente, nella disposizione di lasciarsi attraversare *in primis* dalle turbolenze che si scatenano all'interno della coppia analitica, nell'ascolto attento del proprio controtransfert. Chiude questa seconda parte una riflessione sullo spessore dello scambio teorico e affettivo tra Freud e Ferenczi. La qualità di rilancio reciproco, tuttavia, diverrà una divaricazione irreversibile, quando il trauma occuperà a pieno titolo il campo.

Paola Dall'Albero, Daniela Ferretti e Fiorella Mirabile sono le autrici della terza parte del volume. Esse, raccogliendo le fila del lavoro svolto sul materiale frammentato del *DC*, offrono una rilevante produzione teorica che mette in prospettiva le basi poste dal corpus del pensiero di Ferenczi, con la psicoanalisi attuale. Hanno un'attenzione ad ampio spettro, che arriva ad abbracciare le ricerche e gli studi in ambito neuroscientifico offrendo all'immaginario ferencziano rappresentazioni della matrice mnestica corporea, dell'esperienza sensoriale considerata il sistema comunicativo più arcaico e dell'affetto ritenuto punto di contatto e di unione fra psiche e soma.

Ad *ex ergo* del loro lavoro mettono uno spunto di T.H. Ogden che esprime

come il fruitore di un pensiero attraverso il proprio studio modifica, trasforma, re-inventa ciò che altri hanno scritto e, a sua volta, produrrà dei pensieri che, ancora, verranno usati da altri allo stesso modo, creando così un moto per cui il futuro incide sul passato. In tal modo, direi, pongono tutto il lavoro del libro, *Autenticità e reciprocità*, nel solco della creatività della lettura.

Il pensiero di Ferenczi, interrogando la dimensione affettiva dall'interno del pulsionale, turbolenze e passioni, interrogando l'eccesso, guarda alle vicissitudini degli affetti nelle relazioni. Egli arriva a concepire la costruzione della mente in modo dialogico e relazionale, così nel suo pensiero innovativo e coraggioso si possono ravvisare le radici dello studio dei livelli originari dell'esperienza psichica, dei momenti più precoci della comunicazione, degli scambi e dei trasferimenti dell'epoca primaria presimbolica. Questi elementi rimarranno operativi lungo l'intera esistenza di ciascuno di noi e saranno, per l'analista, importante strumento di lavoro, la cassa armonica del controtransfert, di modo che determinati vissuti possano essere intesi nella loro dimensione comunicativa, anche se non verbale, significando non meno la comunicazione stessa. Nella relazione primaria si attiva e si sviluppa l'apparato psichico, così come nella relazione analitica è l'assetto mentale dell'analista che, lasciandosi sorprendere e deformare nelle proprie rappresentazioni dal linguaggio profondo del paziente, costruisce insieme a lui una possibilità comunicativa cercando di raggiungere zone non rappresentate della mente o non presentate alla mente stessa (teoria del trauma). Questa disposizione dell'analista, addita ad un ascolto del preverbale, "una disponibilità vitale [nella madre] a farsi *colonizzare*", è assimilabile all'accettazione che il bambino imprima se stesso nella madre, come una condizione di base che accoglie le comunicazioni inconse, avvia e sostiene la crescita mentale (principio femminile).

Le autrici svolgono un lavoro complesso e approfondito che riprende, amalgama e rilancia la trama teorica del pensiero ferencziano con grande ricchezza, raccogliendo l'abbondanza di pensiero clinico formulato nel lavoro di gruppo, tessendo un lavoro di andirivieni, dando nuovo vigore alla trama stessa. Questo lavoro è molto articolato, sottile e denso e apre ad una prospettiva ricca di spunti per il lavoro clinico e per proseguire un attento studio. Paradossalmente, se una critica si può fare al volume, è proprio sulla abbondanza di sollecitazioni, ma questo *ab origine* appartiene al pensiero di Ferenczi, che è stato talmente anticipatore, che è solo dopo molti anni che gli si sta attestando un adeguato riconoscimento.

*Francesca Romana Pizzino*